

Dal nostro inviato
BAGHDAD

«Quando avrò avviato l'impianto a Sud di Baghdad e potrò andare in pensione, dedicherò il mio tempo a insegnare ai giovani come si costruisce, passo dopo passo, un progetto internazionale come questo».

Riccardo Scarcelli, amministratore delegato di Falorni Tech (azienda produttrice di impianti per vetro), lo ha imparato in tanti anni di esperienza. Oggi il suo impegno è in Iraq, dove conta di costruire di uno stabilimento di produzione di bottiglie del valore di più di 150 milioni di euro.

Data stimata per la partenza dell'attività 2028. Data di inizio del lavoro di studio e analisi del mercato 2018. Dieci anni di lavoro e attesa che fotografano le due caratteristiche principali del mercato iracheno: la sua difficoltà da un lato, ma l'enorme opportunità dall'altro.

«I problemi principali - spiega Scarcelli - derivano dalla mancanza di infrastrutture e di competenze specifiche. Nel progetto dell'impianto, per esempio, abbiamo dovuto inserire la costruzione di un generatore elettrico perché nel Paese non c'è un'alimentazione costante e sufficiente di energia. Un altro problema è legato alla fornitura sabbia: portarla dall'estero sarebbe troppo costoso, ma in Iraq la si trova solo grezza, quindi abbiamo dovuto prevedere anche la realizzazione di un impianto di lavaggio e trattamento».

Ostacoli che hanno fino ad oggi rallentato la presenza di imprese italiane nel Paese. Ma qualcosa sta cambiando.

A maggio del 2024 Sace, il gruppo assicurativo-finanziario specializzato nel sostegno alle imprese e al tessuto economico nazionale, controllato dal ministero dell'Economia e delle Finanze, ha sottoscritto un accordo con Bilal Sabah Alhamdani, presidente della Trade Bank of Iraq, allo scopo di incrementare l'export italiano nel Paese e favorire la diversificazione dal settore dell'Oil&Gas.

Ad oggi i numeri sono ancora piccoli: nel 2024 l'export italiano verso l'Iraq ha contato 990,6 milioni di euro (circa il 45% carat-

«Diverse aziende italiane sono attive da anni in Iraq - spiega Niccolò Fontana, ambasciatore italiano in Iraq - e hanno già realizzato importanti progetti per la ricostruzione e modernizzazione nel Paese, non solo nel campo energetico. Le opportunità per rafforzare la nostra presenza su questo mercato sono notevoli, soprattutto ora che l'Iraq ha riacquisito stabilità politica e sociale e il livello di sicurezza generale è decisamente cresciuto. Penso, in particolare, al settore ospedaliero (dove GKSD ha già realizzato investimenti) e farmaceutico, a quello delle infrastrutture (BTP ha realizzato gli studi di fattibilità della Develop-

Per costruire un impianto industriale, dall'idea alla realizzazione, servono 10 anni

Opportunità nel settore ospedaliero e farmaceutico, nelle infrastrutture e telecomunicazioni

ment Road, progetto da 17 miliardi di dollari) a quello dell'agroindustria, delle telecomunicazioni e della gestione e trattamento delle risorse idriche». Ma anche servizi.

In Iraq, infatti, quattro società attive nel supporto alle imprese, con un totale di 636 milioni di euro di fatturato e 443 addetti, sono partecipate da aziende italiane. Ma le potenzialità sono ben superiori.

«Se l'Iraq riuscisse a mantenere l'attuale stabilità - spiega ancora Scarcelli - per le imprese italiane potrebbe essere il mercato del futuro. Per quanto ci riguarda, nei prossimi 10 anni potremmo essere in grado di costruire altri tre o quattro impianti».

«Ovviamente - conclude l'ambasciatore Fontana - il settore energetico continua a essere fondamentale per l'Iraq. Lo confermano i recenti investimenti di grandi gruppi internazionali, quali Total e Bp, ma anche le nostre aziende giocano un ruolo di primo piano e puntano a espandere il loro raggio di azione: da ENI a SICIM, da PEG a Micoperi».

—Ro.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo Iraq guarda avanti tra cantieri e prove di stabilità

Medio Oriente. La popolazione è più che raddoppiata in 30 anni. A novembre tornerà alle elezioni ma la partecipazione, soprattutto giovanile, è crollata per la poca fiducia nel futuro e nelle istituzioni

Rosalba Reggio

Dal nostro inviato
BAGHDAD

La sabbia del deserto avvolge Baghdad. La città millenaria si intravede oltre la polvere sottile che si addensa nell'aria.

Ma il Tigri sembra non accorgersene e prosegue il suo cammino indisturbato.

Così come la popolazione dell'Iraq, giovane e piena di voglia di vivere, che prova a guardare al domani con ottimismo in vista delle elezioni in autunno. I motivi non mancano.

Il Paese è più che raddoppiato in meno di 30 anni: se nel 1997 contava 22 milioni di persone (escluse le province curde-irachene del Nord), oggi registra circa 46,5 milioni di abitanti, soprattutto concentrati nelle città e per il 36% al di sotto dei 15 anni.

Nei due anni e mezzo di governo di al Sudani, primo ministro da ottobre 2022, sono stati migliorati i servizi alla popolazione e si è investito sulle infrastrutture. L'economia (250 mld \$ il Pil nel 2024, poco più di un decimo dell'Italia), ha beneficiato dell'aumento della spesa pubblica nel settore non petrolifero, il tasso di povertà nazionale è sceso al 17,5% e le città, da Baghdad a Erbil, si sono trasformate in un immenso cantiere, dove file di grattacieli in costruzione disegnano nuovi orizzonti.

Basta superare lo strato di apparente ottimismo però, per scoprire le grandi incognite che ancora minano la stabilità del Paese. Economiche certamente, perché il Paese ha visto calare per due anni consecutivi il Pil, ancora fortemente legato alle entrate petrolifere, a causa dei tagli alla produzione e la forza lavoro resta bassa (38%) soprattutto per la ridotta partecipazione delle donne. Ma le incertezze sono anche politiche.

«C'è stato un progressivo allontanamento del popolo dalla partecipazione civile - spiega Maysoon Salem Al-Damluji, politica liberale irachena, attivista per i diritti delle donne e vice ministro alla Cultura dal 2004 al 2006. «Il motivo va ricercato nella debolezza della volontà popolare. Nel Paese, infatti, i partiti che portano avanti idee in-

novative e raggiungono la maggioranza non hanno comunque la chance di formare il governo. Nel 2010 il gruppo di Iyad Allawi prese più voti di ogni altro, ma le pressioni dell'Iran bloccarono ogni possibile coalizione, quindi l'incarico di formare il governo fu dato al secondo partito».

Proprio l'Iran rappresenta la principale incognita nel delineare gli scenari futuri della Regione. Il Paese ha perso due solidi alleati: da un lato la Siria, con la caduta del regime di Assad, dall'altro Hezbollah, fortemente indebolito dagli attacchi di Israele. La "Terra dei due fiumi" rappresenta dunque per Teheran l'ultima barriera di quella che una volta era la Mezzaluna Sciita, nonché l'unico Paese della Regione, se si esclude il regime degli Houti nello Yemen, dove esercita ancora una forte influenza. In diminuzione, però, rispetto al passato. All'indomani della caduta del regime siriano, infatti, l'Iraq non ha attivato l'intervento delle milizie irachene filo iraniane in sostegno di Assad, ma ha invece generato un'operazione di protezione dei confini, per evitare qualsiasi sconfinamento di integralisti islamici nel Paese. Continuano, poi, relazioni e lavori di cooperazione con l'Arabia Saudita e Giordania.

Insomma, se da un lato resta il legame con l'Iran, dall'altro l'Iraq a guida Sudani sta ritagliando al Paese un ruolo di equilibrio che può giovare a tutta la Regione. L'11 novembre però si andrà al voto e qualcosa potrebbe cambiare. Che il governo si riconfermi a maggioranza sciita non ci sono dubbi, ma che a guidarlo sia ancora al Sudani non è per nulla scontato. Poche le speranze di un governo non a matrice religiosa. «Se la popolazione si recasse in massa alle urne, il risultato sarebbe certamente un governo secolare - aggiunge l'ex vice ministra - ma la verità è che i giovani non ci credono più. Quello che è successo nel 2010 si è ripetuto nel 2014 e nel 2018, con la conseguenza che la partecipazione al voto è crollata». L'avvicinamento delle elezioni ha già avuto qualche effetto sui temi in discussione. Sembra infatti sparito dal dibattito pubblico il discusso emendamento alla legge 188 del 1959, che per-



Il grande cantiere.

Da Baghdad a Erbil (Kurdistan iracheno), il settore immobiliare è in grande fermento. File di grattacieli, appena ultimati o in costruzione, disegnano i nuovi orizzonti delle città

metterebbe ai cittadini di scegliere, in tema di diritto di famiglia, se seguire il codice Civile o la legge religiosa di appartenenza, con conseguenze pesanti per i diritti delle donne in caso di divorzio, affidamento dei figli, ma anche di età per contrarre matrimonio.

Una potenziale involuzione dei diritti che ha provocato la risposta della società civile, organizzatasi in una coalizione di protesta, ma anche del Parlamento Europeo che

Il governo in carica ha migliorato i servizi alla popolazione e investito sulle infrastrutture

ha lasciato intendere il rischio di una revoca di aiuti al Paese, e delle Nazioni Unite che hanno sottolineato i rischi delle modifiche per la società irachena.

Se sull'emendamento alla legge 188 il legislatore ha in parte recepito le osservazioni degli attivisti e della comunità internazionale, oggi il tema non sembra più alimentare polemiche.

L'attenzione è tutta sul nuovo ruolo che l'Iraq potrà giocare all'interno del mondo arabo. Lo scorso 17 maggio i fari si sono accesi su Baghdad, che ha ospitato la 34ª edizione dell'Arab Summit. Un'occasione che ha consolidato il potere interno di al Sudani e ha permesso all'Iraq di trasmettere al mondo un'immagine diversa: non più quella di un Paese in guerra, ma di uno stato sovrano che rivendica centralità geopolitica e maturità istituzionale.

Saranno le urne, però, a dimostrare quanto questa immagine sia condivisa dalla popolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA